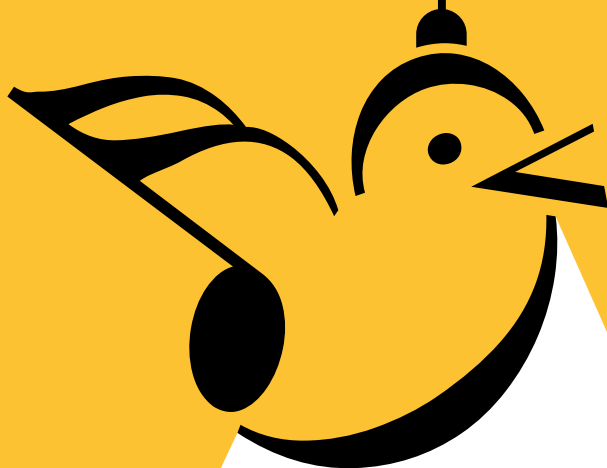


MI
TO Settembre
Musica

MILANO



luci

Sabato
24
settembre
2022

Teatro Carcano
ore 19,30

GIOSTRE

Torino Milano Festival Internazionale della Musica

Un progetto di



Comune di
Milano



CITTA' DI TORINO

Con il contributo di



Realizzato da



GALLERIE D'ITALIA

Un museo.
Quattro sedi.

Milano | Napoli | Torino | Vicenza

Dove la cultura è dialogo
tra **arte** e **società**.

GIOSTRE

Stati Uniti e Francia si arrotolano in questo scintillante programma come su una incredibile giostra, dove tutto si muove, ruota e proietta luci sfavillanti.

Il concerto è preceduto da una breve introduzione di Gaia Varon.

John Adams (1947)

I still dance per orchestra (2019)
PRIMA ESECUZIONE IN ITALIA

George Gershwin (1898-1937)

Un americano a Parigi

Claude Debussy (1862-1918)

La mer, tre schizzi sinfonici per orchestra
De l'aube à midi sur la mer
Jeux de vagues
Dialogue du vent et de la mer

Maurice Ravel (1875-1937)

Boléro

Orchestra Teatro Regio Torino
Stanislav Kochanovsky direttore

In collaborazione con
Teatro Regio Torino



La direzione artistica del festival invita a non utilizzare in alcun modo gli smartphone durante il concerto, nemmeno se posti in modalità aerea o silenziosa. L'accensione del display può infatti disturbare gli altri ascoltatori. Grazie.

John Adams viene abitualmente rubricato fra gli esponenti del minimalismo musicale americano, ma il suo linguaggio è così personale e anomalo da far ritenere questo giudizio troppo distante e impreciso. Il minimalismo si è storicamente basato sull'uso di moduli ripetitivi che riducevano appunto al "minimo" l'emergere di eventi sonori all'interno di un flusso continuo innervato da piccole varianti. Come disse Steve Reich, all'inizio gli ascoltatori si muovono nervosamente sulla sedia aspettando che nella musica cambi qualcosa ma poi, a poco a poco, sono loro che cominciano a cambiare. John Adams ha una poetica molto diversa. Lo sfondo è ripetitivo, specie se si considerano i parametri del ritmo e delle armonie che si affermano tramite un modulo effettivamente tipico del minimalismo: l'arpeggio. La sua musica, tuttavia, è piena di motivi e di idee che trascinano chi ascolta in un vortice di eventi sonori. In *I still dance* l'arpeggio in sol minore, nucleo generatore del brano, acquista subito una dimensione sinfonica, percorre tutta l'orchestra, ne esalta tanto i colori d'insieme quanto gli interventi di singole sezioni, diventa la forza propulsiva di un movimento ininterrotto che si arricchisce sempre di nuovi episodi. Il ritmo scelto da John Adams è regolare, 4/4, ma questo non riduce il dinamismo di una composizione che egli stesso ha definito "sporca", lontana cioè da ogni forma di purismo, con la presenza del basso elettrico e di percussioni insolite per arricchire il colore strumentale, con una mescolanza fra lo spirito della toccata barocca e il beat della disco-dance. Il risultato è un'immagine rinnovata e inattesa della classicità, qualcosa che distingue profondamente la musica di John Adams dall'ascetismo sonoro dei padri della minimal music. Il brano è dedicato al direttore d'orchestra Michael Tilson Thomas e a suo marito, Joshua Robinson, e proprio quest'ultimo lo ha descritto come un manifesto sinfonico di legittimazione culturale e sociale, una festa danzante intitolata all'amicizia e alle differenze.

Una passeggiata sugli Champs-Élysées, una lite con un taxista, l'arrivo sulla Rive Gauche, l'incontro con un connazionale americano, l'intreccio dei loro ricordi, l'illusione di un flirt e un po' di nostalgia di casa, infine ancora immagini di una Parigi girata a piedi. Nel programma di sala della prima esecuzione di *Un americano a Parigi*, avvenuta a New York il 13 dicembre 1928, questi erano gli episodi elencati per dare conto dello sviluppo di un poema sinfonico che in realtà esprime piuttosto l'apertura verso il mondo della musica europea, e naturalmente francese in primo luogo, da parte di un compositore fortemente ancorato al proprio ambiente sonoro. Il ruolo degli ottoni nell'orchestrazione, la comparsa del blues in una funzione romantica, come pure del ragtime e di un'impronta swing, danno a questa celebre pagina non

tanto il senso di un'immagine musicale dei luoghi visitati, quanto piuttosto delle divagazioni personali di un viaggiatore che non abbandona mai la propria lingua.

Nato da un breve spunto melodico annotato per farne dono agli amici che lo avevano ospitato a Parigi nel 1926, Robert e Mabel Schirmer, *Un americano a Parigi* non manca comunque di guardare agli autori francesi che Gershwin ammirava maggiormente: a Debussy, che era morto già nel 1918 ma una traccia del cui stile è riconoscibile almeno in controtuce nel tema della parte indicata come *Allegretto grazioso*; a Erik Satie e ai compositori riuniti nel cosiddetto Gruppo dei Sei; infine, e soprattutto, a Maurice Ravel, che Gershwin avrebbe frequentato l'anno successivo a New York, in occasione di una tournée del compositore francese, instaurando con lui un rapporto di simpatia e di reciproca complicità musicale.

La mer, il mare che Claude Debussy reinventò “a tavolino” prendendo le distanze da ogni intento realistico, è più un'immagine della musica come tale che non un tentativo di ancorarla a riferimenti visivi. Una musica che respira, si gonfia, si intorbidisce, diventa tranquilla, si rianima, vive insomma di un dinamismo continuo, i cui elementi portanti – il colore orchestrale, lo sviluppo dei temi, le armonie – sono presentati quasi come la ragione fisiologica della sua esistenza. Il moto ondoso del suono è per esempio al centro dell'episodio di apertura, *De l'aube à midi sur la mer*, nel quale un tema conduttore che ricompare ciclicamente fa da perno al succedersi di momenti sonori sempre cangianti, ora luminosi e ora scuri, con aperture che si ripiegano su se stesse o che restano in sospenso, come avviene in una chiusura solo apparentemente assertiva.

Jeux de vagues è una successione di idee che nascono e si dissolvono una dopo l'altra, a volte ripetendosi, altre semplicemente scomparendo dietro una superficie sonora la cui screziatura è assicurata dalla varietà dell'orchestrazione. *Dialogue du vent et de la mer* mette in scena il confronto fra due entità della natura ugualmente sfuggenti e fluide. Hanno caratteri diversi: il vento non ha una forma definita, e proprio per questo quando si manifesta può diventare violento, mentre nel mare le forze si trasmettono per contatto: le correnti di profondità fanno sentire i loro effetti in superficie, proprio come la parte interna dell'orchestra sostiene l'emergere delle sezioni più acute, oppure un tema che ritorna anima la memoria di quanto abbiamo ascoltato poco prima.

Il lavoro della memoria è fondamentale nei meccanismi della percezione musicale eppure, come ha osservato Enzo Restagno, il tema del *Boléro* di Ravel è difficilissimo da ricordare esattamente come viene enunciato. La durata irregolare delle singole note, il

loro tornare sui propri passi in abbellimenti estesi che diventano veri e propri frammenti di melodia, persino il passaggio da una combinazione orchestrale all'altra rendono quel tema, che pure si ripete con minime varianti, imprevedibilmente inafferrabile. Se il ritmo è la base stabile del *Boléro*, lo sviluppo del tema produce un senso di instabilità come se, nonostante il suo ripetersi, fosse sempre frutto di un'improvvisazione. La destinazione originaria per una coreografia di Ida Rubinstein metteva in evidenza aspetti erotici e rituali di una danza che si potenzia via via conducendo a uno stato di estasi. Il *crescendo* progressivo non potrebbe però avere lo stesso effetto di spossamento se non fosse associato a un tema disancorato dalla schematicità e paradossalmente sempre nuovo anche per chi l'ha ascoltato mille volte.

Stefano Catucci

L'**Orchestra Teatro Regio Torino** è l'erede del complesso fondato alla fine dell'Ottocento da Arturo Toscanini, sotto la cui direzione vennero eseguiti numerosi concerti e molte storiche produzioni operistiche. L'Orchestra ha in particolare eseguito la prima italiana del *Crepuscolo degli dei* di Wagner e della *Salome* di Strauss, nonché le prime assolute di *Manon Lescaut* e *La bohème* di Puccini.

Nel corso della sua lunga storia ha dimostrato una spiccata duttilità nell'affrontare il grande repertorio così come molti titoli del Novecento, anche in prima assoluta, come *Gargantua* di Corghi e *Leggenda* di Solbiati. L'Orchestra si è esibita con i solisti più celebri e sotto la guida di direttori di fama internazionale come Roberto Abbado, Ashkenazy, Bartoletti, Bychkov, Campanella, Dantone, Gelmetti, Gergiev, Hogwood, Luisi, Luisotti, Mariotti, Muti, Oren, Pidò, Sado, Steinberg, Tate e Nosedà, che dal 2007 al 2018 ha ricoperto il ruolo di direttore musicale del Teatro Regio. Ha inoltre accompagnato grandi compagnie di balletto come quelle del Bol'šoj di Mosca e del Mariinskij di San Pietroburgo.

Numerosi gli inviti di festival e teatri di tutto il mondo: negli ultimi anni è stata ospite, sempre con la direzione di Nosedà, in Germania, Spagna, Austria, Francia e Svizzera, nel 2010 e 2013 in Giappone e Cina e nel 2014 a San Pietroburgo, Edimburgo, negli Stati Uniti e in Canada. Tre gli importanti appuntamenti internazionali: nel 2016 è stata ospite d'onore all'Hong Kong Arts Festival, poi a Parigi ed Essen, infine al Savonlinna Opera Festival. Nel 2017 tappe a Ginevra, Lugano e Buenos Aires e ancora al Festival di Edimburgo e Parigi, oltre alla prima presenza in Medioriente, con l'*Aida* a Muscat, in Oman. Nel 2018 ha inaugurato il festival di Montreux-Vevey ed è stata ospite della Sagra Musicale Malatestiana di Rimini, e nel 2019 ha riscosso entusiastici consensi al Festival di Ljubljana. Intensa l'attività discografica, tra cui si segnalano diverse produzioni video di particolare interesse: *Medea*, *Edgar*, *Thäïs*, *Adriana Lecouvreur*, *Boris Godunov*, *Un ballo in maschera*, *I Vespri siciliani*, *Leggenda*, *Don Carlo*, *Faust*, *Aida*, *La bohème*, *L'incoronazione di Dario*, *Turandot*, *La donna serpente*, *I Lombardi alla prima crociata* e *Agnese* di Paër. Tra le più recenti incisioni discografiche, tutte dirette da Gianandrea Nosedà, figurano la Seconda Sinfonia di Mahler, *Fiamma del Belcanto* con Diana Damrau, due cd verdiani con Rolando Villazón e Anna Netrebko e uno mozartiano con Ildebrando D'Arcangelo, oltre a *Quattro pezzi sacri* di Verdi e due album dedicati a Pettrassi.

Stanislav Kochanovsky è oggi considerato tra i più brillanti direttori russi. Con una profonda conoscenza ed esperienza del repertorio sinfonico e operistico maturata durante i suoi anni formativi come direttore residente del Teatro Mikhailovskij e come direttore principale della State Safonov Philharmonic Orchestra, sta ora ricevendo attenzione dalle orchestre e teatri d'opera di tutto il mondo. Ospite regolare dell'Orchestre de Paris, dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, di Rotterdam Philharmonic, Philharmonia Orchestra, Oslo Philharmonic, Danish National Symphony, Netherlands Philharmonic, Dresdner Philharmonie, Orchestre Philharmonique di Montecarlo e delle principali orchestre russe, come Filarmonica di San Pietroburgo, Mariinskij Orchestra, Russian National Orchestra, National Philharmonic of Russia e Moscow Philharmonic Orchestra, Kochanovsky ha recentemente riscosso un grande successo nei suoi debutti con la Royal Concertgebouw Orchestra, i Wiener Symphoniker, la City of Birmingham Symphony Orchestra, la HR-Sinfonieorchester di Francoforte, la Royal Stockholm Philharmonic e la Israel Philharmonic.

In seguito al grande successo del suo debutto al Verbier Festival nel 2017 con la Verbier Festival Academy, è ormai ospite regolare dirigendo ogni anno un'opera in concerto: *Evgenij Onegin* (2017), *Rigoletto* (2018), *Die Zauberflöte* (2019) e un programma sinfonico con i solisti Lucas Debargue e Mikhail Pletnev, ritornando al prestigioso festival svizzero nel 2022 con *Hänsel und Gretel*. È inoltre ospite regolare dello Stars of the White Nights di San Pietroburgo, del Klarafestival di Bruxelles e di MITO SettembreMusica.

Recenti impegni operistici hanno incluso *La dama di picche* e *Evgenij Onegin* (Opernhaus Zürich), *Iolanta* (Maggio Musicale Fiorentino), *Il principe Igor* (Opera Nazionale Olandese) e *Boris Godunov* (Korea National Opera), lavorando con registi come Dmitri Černjakov e Barrie Kosky. Come direttore ospite, si esibisce regolarmente al Teatro Mariinskij e ha più di trenta opere in repertorio.

Oltre alla sua dedizione alla direzione dei pilastri del repertorio classico, Stanislav Kochanovsky ha un profondo interesse per le opere raramente eseguite. Nelle ultime stagioni, ha diretto lavori come il *Requiem* di Ligeti, *Prefatory Action. Mysterium* di Skrjabin-Nemtin e *Psalmus Hungaricus* di Kodály, l'opera incompiuta *I giocatori* di Šostakovič, *Silence* di Mjaskovskij e la Sinfonia n. 21 *Kaddish* di Mieczyslaw Weinberg, le cantate *Sulamith* di Jan van Gilse e *Giovanni di Damasco* di Sergej Taneev. È anche impegnato a portare all'attenzione del pubblico opere di compositori viventi come Dean, Fedele, Broström, Visman, Campogrande, Martinsson, Golijov, Thorvaldsdottir, Tarnopolski, Rääts, Vasks, fra i molti altri.

Stanislav Kochanovsky ha frequentato la Scuola Corale Glinka nella sua città natale, San Pietroburgo, prima di diplomarsi con lode al Conservatorio Rimskij-Korsakov, dove ha studiato direzione corale con Tatiana Khitrova (2004), organo con Nina Oksentyan (2004) e direzione lirico-sinfonica con Alexander Titov (2008). La sua collaborazione con il Teatro Mikhailovskij di San Pietroburgo è iniziata nel 2007 dove, dall'età di 25 anni, ha avuto la preziosa opportunità di dirigere oltre 60 spettacoli di opera e balletto.

www.mitosettembremusica.it



#MITO2022 #SOLOAMITO

Art Bonus: siamo tutti mecenati!

Anche tu puoi sostenere il festival MITO Settembre-Musica diventando un Mecenate: per te il 65% di bonus fiscale sull'importo donato! L'Art Bonus consente a cittadini e aziende di supportare la cultura tramite erogazioni liberali e godere di importanti benefici fiscali.



Partner

INTESA  SANPAOLO

Sponsor



Media Partner



Con il contributo di



Con il sostegno di



Con la collaborazione di

